



L'Ufficiale a Verona



Notiziario dell'Associazione Nazionale Ufficiali Provenienti dal Servizio Attivo di Verona
Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 N° 46) Art. 1, comma 1, DCB Verona

Un fiorentino in riva all'Adige

di **Elio Sgalambro**



Il 2021 è l'anno delle celebrazioni dantesche che si concluderanno a settembre: ricorrono infatti i settecento anni dalla morte del poeta. In Italia e in molte località anche all'estero, sono previste iniziative di carattere scientifico, giornate di studi, convegni, ma anche eventi culturali dedicati ad un pubblico più vasto. La ricorrenza cade, purtroppo, in un periodo denso di non poche difficoltà e preoccupazioni a tutti i livelli, per l'insorgenza e

permanenza del coronavirus e molte iniziative, per il perdurare delle restrizioni imposte alla libertà di movimento e aggregazione, potrebbero risentirne negativamente. Specie, quelle rivolte al grande pubblico (gli "specialisti" trovano sempre il modo... di disquisire e discettare!). Sarebbe un peccato. La conoscenza delle opere di Dante, ma non solo, è generalmente veicolata dall'insegnamento scolastico che, tranne eroiche eccezioni, si palesa parziale e approssimato e il più delle volte, più che avvicinare, sortisce l'effetto contrario. Ma Dante è Dante e nel tempo in cui i pellegrini andavano a Roma e a Gerusalemme, egli, pellegrino tra i pellegrini, attraversava il mondo intero giungendo all'ultraterreno. E talmente alto che nessun autore, dei grandi di tutti i tempi, può reggere il confronto, e nessuna opera, pur esemplare, è meritevole di essere saggiamente divulgata e meditata come la sua. Ecco, allora, l'occasione ghiotta per avvicinare alla figura del poeta un pubblico quanto più ampio e variegato possibile, magari incolpevolmente ignaro. Tra le tante città che hanno programmato eventi celebrativi, Verona, come Firenze e Ravenna, ha elaborato un nutrito programma di iniziative con il "Progetto Dante a Verona 1321 - 2021", presentato nel mese di dicembre 2020: un complesso di "mostre, spettacoli, manifestazioni culturali e di approfondimento scientifico, restauri e convegni, attività formative e divulgative, alla scoperta della presenza del Poeta a Verona...". E non poteva essere diversamente. Verona, come Firenze e Ravenna, è stata città di Dante, se non più delle altre, almeno quanto le altre due. In Verona il Poeta ha composto buona parte dell'ultima Cantica della Divina Commedia, dedicandola a Cangrande della Scala, ma anche il "De vulgari eloquentia". Esule da Firenze dal 1303, con l'avvento dei Guelfi neri sostenitori di Papa Bonifacio VIII, Dante mise piede a Verona una prima volta a metà dello stesso anno come componente del "governo bianco fiorentino in esilio", nel tentativo di indurre il ghibellino Bartolomeo della Scala ad unirsi alla coalizione che voleva riprendere Firenze. La missione fallì ma Dante rimase presso la corte di Bartolomeo sino alla metà del 1304, forse ammalato dalla ricchezza di testi classici della Biblioteca Capitolare, una delle più prestigiose biblioteche dell'epoca. Ma il soggiorno fu comunque breve e ben

IN QUESTO NUMERO

| | |
|--|----|
| Un Fiorentino in riva all'Adige. | 1 |
| La cultura supera ogni confine. | 2 |
| La logistica attraverso i tempi. | 3 |
| Col. Signorini un eroe dimenticato. | 4 |
| Nave Trieste. | 4 |
| La mia biblioteca: Riccardo Bacchelli. | 5 |
| La topografia di Dante nell' inferno. | 6 |
| Il tema della libertà nella Costituzione Italiana. | 7 |
| Sudoku. | 7 |
| Cos'è il Calendario. | 9 |
| Vita Associativa, Attività da svolgere, Tanto per sorridere. - | 10 |
| Servizio ai Soci, Varie. | 11 |

presto il Poeta sperimentò "...Come sa di sale / lo pane altrui e come è duro calle / lo scendere e 'l salir per l'altrui scale". Abbandonato il "primo refugio e il primo ostello", forse perché il "gran lombardo" fu meno "cortese" di quanto vogliono lasciare intendere i versi del XVII Canto del Paradiso, Dante girovagò per vari anni, di corte in corte, bene accolto grazie alla crescente notorietà dovuta alle sue opere che man mano iniziavano a circolare. Finalmente, si riaffacciò a Verona nel 1312, accolto con altro spirito da Cangrande della Scala. Giovanissimo ma già illustre per imprese famose, abile diplomatico, fedele alle amicizie, campione dell'impero, ma refrattario alle imposizioni imperiali, il Signore di Verona offrì a Dante generosa ospitalità. E Dante ripagò con altrettanta generosità, indirizzandogli una lunga epistola latina con la quale dedicava il "Paradiso" al "magnifico e vittorioso Signore Cangrande della Scala". Il soggiorno scaligero fu sicuramente sereno e proficuo e si prospettava come l'ultimo rifugio. Se non che, propenso alla solitudine e al raccoglimento spirituale e mal adattandosi alla vita cortigiana, affollata e chiassosa e insofferente alle maldicenze di qualche sfaccendato cortigiano, si convinse ad accettare, nel 1318, l'invito di Guido Novello da Polenta, signore di Ravenna. Sono gli ultimi tre anni di vita del poeta, vissuti in tranquillità, libero di poetare lontano dall'angustia mondana. Nella nuova sede chiamò a sé il figlio Pietro e Jacopo e creò un cenacolo letterario frequentato dai figli e, tra gli altri, da Guido Novello, Dino Perini, Fiduccio de' Milotti, Rainaldo di Concorreggio, arcivescovo di Ravenna. Ma il richiamo di Verona doveva essere irresistibile se all'inizio del 1320 vi ritornò per confutare pubblicamente la credenza diffusa tra i dotti dell'epoca e cioè che nella sfera terracquea, nella successione degli elementi - terra, acqua, fuoco, aria - in qualche punto l'acqua fosse più alta della terra. Il problema era molto dibattuto e, già a Mantova, Dante aveva espresso, una prima volta, parere contrario all'opinione corrente che, comunque, era prevalsa. Ecco, allora, la scelta di Verona che per l'autorità crescente del suo Studio (l'università) poteva essere determinante nella soluzione della disputa. Così il 20 gennaio, in una fredda serata, nella Chiesa di Sant'Elena, diede lettura della "Quaestio de aqua et terra", ai canonici e agli uomini dotti della città. L'esito, tuttavia, non fu pari alle aspettative se, sperando forse di conquistare anche l'ammissione all'insegnamento nello Studio, si vide preferire il maestro di logica Artemisio (chi era costui?). Altro non gli restò, che allontanarsi, definitivamente e a malincuore, dalla città scaligera, ritornando a Ravenna. Qui

continuò ad attendere alla composizione del "Paradiso" e a svolgere un ultimo incarico politico, l'ambasceria a Venezia per contrastarne le mire espansionistiche. Fu un successo diplomatico, ma fatale fu il viaggio di ritorno che, attraversando le Valli di Comacchio, contrasse la malaria. Vi morì, nella notte tra il 13 e il 14 settembre del 1321. All'età di cinquantasei anni. Ma le traversie, per l'Alighieri, non erano finite. Onorato da Guido da Polenta che gli rivolse un solenne elogio funebre, fu deposto "in abito da poeta e di grande filosofo", come dice il Villani, con le tempie cinte dalla corona di alloro, in un'arca di pietra nella cappella presso il sagrato della Chiesa di San Francesco. Vi rimase a lungo, in attesa di una degna sepoltura come promessa da Guido, promessa non mantenuta per le disgrazie del Polentano costretto all'esilio. Nel 1329, le ossa del grande giudice del Papato rischiarono di essere bruciate, in uno con il libro "De Monarchia", per imposizione del legato papale, cardinale del Poggetto. Furono salvate dal fiorentino Pino della Tosa e da Ostasio da Polenta. Nel frattempo, per le condizioni precarie dell'arca, furono avviati, nel 1482, per iniziativa del pretore in Ravenna della Repubblica Veneta, dei lavori di restauro, mentre si facevano via via più pressanti le pretese di Firenze di ottenere i resti dell'esule. Per evitare il peggio, quando ormai i fiorentini, con l'appoggio del papa Leone X, credevano di aver vinta la partita, le ossa del poeta furono trafugate dai frati francescani, che ne avevano la custodia. Riapparvero nel 1865 e furono definitivamente collocate nel modesto tempietto che, nel 1780, il cardinale Luigi Valenti Gonzaga aveva fatto erigere dall'architetto Camillo Morigia. Finalmente in pace! I fatti più salienti della vita reale dell'Alighieri, si snodano in un'epoca segnata da tre dinamiche storiche: sul piano politico, il rafforzamento delle monarchie nazionali a scapito delle istituzioni tradizionali, Impero e Papato; in campo religioso, il tentativo di una riforma spirituale della Chiesa propugnata da Domenico di Guzmàn e Francesco d'Assisi; in ambito culturale, la riscoperta di Aristotele (tradotto in latino) e la dottrina delle grandi università e, per l'Italia, la nascita del volgare e il rinnovamento delle arti figurative dovuto ai grandi maestri come Giotto, Nicola e Giovanni Pisano. Nato, si ipotizza, il 1265, in tutte queste vicende Dante ebbe, e con originalità, parte attiva: politicamente rimase coinvolto nei conflitti interni a Firenze; propugnò il ripristino del potere imperiale e un ritorno della Chiesa ad una dimensione più evangelica; affermò la dignità del volgare, vi trasfuse sapere accademico e ne propugnò la "nobiltà" come espressione naturale - "io mi mossi al volgare comento e lasciai lo latino... per lo naturale amore della propria loquela" - e, nello stesso tempo, come elemento unificante dell'identità nazionale, riservando pari attenzione all'arte (pare sapesse disegnare e cantare). A buona ragione è, quindi, considerato il Padre della lingua italiana e il vero fondatore dell'Italia come nazione resa unificata, prima del processo unitario, dalla lingua e dalla cultura. "Dante è la lingua italiana" dice il filologo Ignazio Baldelli e Tullio De Mauro, afferma: "il vocabolario fondamentale dell'italiano è già (all'epoca di Dante) costituito al 60%. La Commedia lo fa proprio, lo integra e, con il suo sigillo, lo trasmette nei secoli sino a noi. Alla fine del trecento... è configurato e completo al 90%. Ben poco è stato aggiunto nei secoli seguenti. Non è enfasi retorica dire che parliamo la lingua di Dante". Che più?! La grandezza di Dante è sicuramente legata alla "Divina Commedia" e alle sue poesie. Ma le opere che la precedettero e la seguirono sono tali che avrebbero da sole fatto la fortuna di qualsivoglia autore. Un primo filone, secondo la suddivisione del filologo Michele Barbi (1867-1941), raggruppa le opere del periodo fiorentino (anni 1280-1301) caratterizzato dal culto della poesia amorosa: "Vita Nova" - "Rime sparse"; il secondo (1302-1307), dedicato alla speculazione filosofica, ne

traccia il percorso spirituale: "Convivio" - "De vulgari eloquentia"; il terzo (1307-1321) della piena maturità, più squisitamente "politico", è indicativo della sua concezione di vate e profeta che sembra voler assumere: "Commedia" - "Monarchia" - "Epistole" - "Quaestio de aqua ed terra" - "Ecloghe". Ma a ben vedere, l'argomento che ha dominato su tutti la riflessione dantesca, in ultima analisi, è stato la concezione dell'Amore: nel nome di Beatrice, che a lui "non pareva figliola d'uomo mortale, ma di Deo".

Non è consentito, in questa sede, spingersi più oltre: per limiti di spazio ma ancor più per non mettere a dura prova la pazienza dei... lettori.

La cultura supera ogni confine

di **Renzo Pegoraro**

Il 13 giugno 1985, a Bruxelles, il Consiglio dell'Unione Europea ha lanciato il progetto "città europea della cultura" che, successivamente, prese la denominazione di "capitale europea della cultura". Tale programma ha lo scopo di avvicinare i cittadini europei delle diverse Nazioni, promuovendo la conoscenza dei più importanti centri urbani del continente. Da tale data, ogni anno, viene assegnata la citata qualifica a due città simbolo degli Stati membri, con un apposito finanziamento, per favorire il loro sviluppo e la conoscenza della relativa cultura, sotto il profilo storico, artistico, turistico, architettonico, ecc...

Il 18 dicembre scorso, quali capitali europee della cultura per il 2025, sono state scelte Gorizia, unitamente alla città slovena di Nova Gorica e la tedesca Chemnitz. Profondo significato assume, in particolare, la designazione delle due città isontine che, fino al 2004, sono state divise da un confine stabilito al termine della seconda guerra mondiale dalle potenze vincitrici, nell'ambito della divisione dell'Europa in sfere d'influenza. Nella tormentata vicenda del confine nord orientale, Gorizia fu occupata nel 1945 dai partigiani jugoslavi, i quali furono costretti, successivamente, a ritirarsi, a seguito del trattato di pace di Parigi che lasciava all'Italia il centro urbano di Gorizia, mentre assegnava la sua periferia alla Jugoslavia. Su quest'ultimo territorio Tito fondò in poco tempo la città di Nova Gorica, innalzando sul confine un muro con reticolato che separò i due centri urbani sino alla dissoluzione della Federazione jugoslava. Dalla parte slovena rimase la vecchia



Stazione Transalpina Nova Gorica

stazione Transalpina assieme a numerosi edifici della periferia di Gorizia. L'ostacolo divisorio tra i due centri abitati anticipò di 14 anni il muro, ben più imponente, di Berlino e rappresentò l'inizio del periodo della "guerra fredda" tra due organizzazioni diverse della società e del sistema di difesa, espresse dalla NATO e dal Patto di Varsavia. La scelta del Consiglio dell'E.U. vuole

rimarcare, attraverso gli aspetti della cultura, la capacità di superare divisioni ataviche e tragiche che hanno ferito profondamente ignare popolazioni, già abituate a convivere, per ragioni di geopolitica e di spartizione di potere tra le Nazioni. Del resto la nostra Costituzione, all'art. 9, assegna particolare rilevanza alla cultura: *“La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.”*



Per il cittadino, la cultura assume il significato di crescita personale, da acquisire attraverso lo studio e il desiderio di ampliare le proprie conoscenze e competenze con una forte disponibilità al cambiamento. Nella collettività, invece, essa rappresenta l'elemento fondamentale del progresso, conquistato mediante un percorso di arricchimento e coesione della società, volto alla tutela della “cosa pubblica” e all'accrescimento del benessere comune. Nel mondo globalizzato in cui viviamo, la cultura scaturisce dalla conoscenza di molteplici discipline che coinvolgono non solo generazioni tra loro molto lontane, ma anche ambienti naturali ed epoche storiche differenti. La cultura è la ricchezza accumulata nel corso dei secoli, è la coscienza critica che guida a scelte giuste e responsabili, anche mediante le esperienze dei nostri avi. Essa conferisce la possibilità di non ripetere gli errori del passato e di poter guardare al futuro con più sicurezza e lungimiranza. Purtroppo nel nostro tempo non si è ancora compreso che essa, poiché rappresenta uno dei valori fondamentali della società, deve essere adeguatamente incentivata e sviluppata. La cultura in senso lato è percepita ancora come un fenomeno fortemente elitario, riservato a pochi fortunati, che dispongono di mezzi finanziari e volontà per frequentare costosi corsi di studio, musei, teatri, circoli, ecc...

In tale quadro assume rilevanza l'iniziativa europea, tesa a richiamare l'attenzione mondiale sulle caratteristiche peculiari di alcune città, per risvegliare l'interesse verso i beni culturali quale patrimonio comune e consentire una valutazione critica degli avvenimenti storici ad esso collegati, affinché le generazioni che verranno possano apprendere nella giusta luce i fatti e trarne utili riflessioni e guida per il futuro. Nel mondo molti territori e città rimangono ancora divise, a causa dei conflitti e dei relativi trattati di pace (vds. ad esempio Gerusalemme, Mostar, Nicosia, ecc...), ove hanno sempre prevalso le ragioni dei vincitori, tese a confermare equilibri geopolitici e di potere. La scelta dell'Europa ha premiato un comune programma culturale, elaborato congiuntamente da Gorizia e Nova Gorica come un'unica città, finalmente liberata dal confine relativo ai due Stati di appartenenza, quale modello da seguire nelle altre simili realtà. Tale nuovo approccio rappresenta un monito a superare le vicende storiche del passato e le incomprensioni o i miti ad esse connessi (si ricordano, nel caso di Gorizia e Nova Gorica, le reciproche accuse dei misfatti commessi nel passato da una parte ai danni dell'altra), sulla base degli elementi comuni e delle tradizioni culturali, consolidate nel tempo, che travalicano i confini delle Nazioni.

La logistica attraverso i tempi

di **Antonio Scipione**

La logistica ha rappresentato, da sempre, un'importante branca dell'arte militare, unitamente alla strategia ed alla tattica. E', per definizione, l'insieme di attività e materiali occorrenti per assicurare alle truppe operanti, in pace ed in guerra, quanto necessario per vivere, muovere e combattere. Fin dai tempi remoti, gli eserciti hanno avuto il gravissimo problema di rifornire le proprie unità di campagna, risolvendolo in modi diversificati e, spesso, contraddittori.

Si è passati dall'affidamento al soldato di quantitativi di generi alimentari da trasformare in razioni di pronto consumo (legionario romano) al trasporto dei generi di vettovagliamento su carriaggi al seguito dei reparti e al sistema “della guerra nutre la guerra”, per cui i soldati praticavano un brutale ed indiscriminato saccheggio delle terre invase. Considerato che il saccheggio non sempre risultava soddisfacente e, ancor più, non era praticabile in territorio amico, il duca di Wallenstein, capitano di ventura “nemico di Dio, della pietà e della misericordia”, per primo, fornì alle truppe vitto e alloggio, addebitando la relativa spesa ai ceti abbienti dei territori occupati.

Trasportare al seguito delle truppe viveri, foraggi e quant'altro occorrente, non è stato mai impresa da poco: di qui l'opportunità di predisporre rudimentali depositi lungo gli itinerari di marcia presso cui i reparti potessero rifornirsi. Nel XVII secolo, il marchese di Louvois, francese, istituì il sistema delle “cinque tappe”, dislocando i predetti depositi distanti tra loro da 125 a, al massimo, 250 Km. Fino alla seconda guerra mondiale, la logistica si appoggiò a magazzini e depositi di vario tipo (Magazzini Centrali, di Intendenza o di Corpo d'Armata, Centri Logistici di diverso livello ordinativo e capacità logistica). Agli inizi del XIX secolo, la tecnologia e la potenzialità degli stabilimenti militari era di gran lunga più avanzata dell'industria civile, specie in Italia, per cui la logistica doveva provvedere a tutte le fasi produttive, dall'approvvigionamento delle materie prime alla trasformazione delle stesse, fino all'ottenimento dei prodotti finiti. Di qui la disponibilità di fabbriche d'armi, stabilimenti di artiglieria e genio, spolettifici, panifici, gallettifici, scatolettifici, opifici di vestiario e equipaggiamento, centri confezione e recuperi e via dicendo. Con il progresso tecnologico e produttivo dell'industria nazionale, si abbandonò la gestione diretta per appaltare le forniture.

I materiali commissionati, una volta collaudati, venivano introdotti nei magazzini militari di vario grado e tipologia per la gestione e la distribuzione ai reparti. Seppur fortemente razionalizzata, la struttura ricettiva/distributiva appesantiva di molto la organizzazione logistica, immobilizzando, nel contempo, cospicue risorse. Le forti restrizioni del bilancio militare, hanno spinto ad una decisa semplificazione della logistica, riformulandola tenendo conto del solo aspetto strettamente operativo, con abolizione di onerose e pesanti scorte (trenta giornate per la forza alle armi), limitando l'approvvigionamento esclusivamente a “ciò che occorre al momento in cui occorre”, ed operando la esternalizzazione di tutte le attività non strettamente connesse alla funzione operativa (outsourcing). Siffatto processo innovativo ha comportato:

- l'acquisizione di materiali di ultima generazione, prontamente impiegabili, evitando l'obsolescenza dei materiali immagazzinati;

- la possibilità di adeguare tempestivamente le proprie strutture logistiche alle necessità del momento;
- l'impiego di personale qualificato esterno;
- la drastica riduzione dei costi gestionali;
- la riduzione dell'immobilizzazione di rilevanti risorse economiche.

L'incalzante progresso tecnologico, la rilevante potenzialità e la grande elasticità dell'industria nazionale, ha consentito che la "logistica", prima intesa quale fattore prettamente militare, finisse per informare dei suoi concetti l'intera distribuzione dei beni strumentali, in ogni fase ed in tutti i settori produttivi dell'industria e commercio (logistica della distribuzione).



In atto, la *Society of Logistics Engineers* (SOLE), ha formulato una corposa classificazione, in grado di provvedere a razionalizzare tutti i settori attraverso cui la logistica si esplica:

- **logistica industriale (business logistics):** prevede tutti gli obiettivi di gestione fisica, informativa ed organizzativa del flusso dei prodotti che un'azienda deve considerare, partendo dalle fonti di approvvigionamento fino al cliente finale. Rappresenta lo studio globale delle attività complesse che la ditta deve sviluppare per conseguire i suoi fini;
- **logistica dei grandi volumi (bulk logistics):** affronta la gestione e la movimentazione di grandi quantitativi di materiali, per lo più materie prime (petrolio, carbone, metalli, cereali, elettricità e simili);
- **logistica di progetto (project logistics):** attiene alla gestione ed al coordinamento delle operazioni di progettazione e realizzazione di grandi opere di viabilità, di centrali, di infrastrutture necessarie per ottimizzare il progetto logistico;
- **logistica di supporto (RAM logistics):** riguarda, in particolare, la gestione di prodotti di alta tecnologia (linee aeree, elicotteri ed altri sistemi complessi) per i quali sono indispensabili affidabilità, disponibilità e manutenibilità;
- **logistica di ritorno o logistica inversa (reverse logistics):** rappresenta il processo di pianificazione, implementazione e controllo dell'efficienza delle materie prime, dei semilavorati, dei prodotti finiti e dei corretti flussi informativi, tendenti a conoscere anche le effettive possibilità di guadagnare anche dall'impiego di prodotti non più validi, cioè che hanno esaurito il loro ciclo vitale.

L'industria privata, partendo dall'attento studio dei procedimenti attraverso cui la logistica militare si è venuta concretizzando nel tempo, ha analizzato e rivisitato razionalmente i criteri di base, allo scopo di conseguire la più economica e naturale produzione dei materiali, il loro stoccaggio, la loro distribuzione ed il recupero di ciò che è avanzato o è divenuto obsoleto.

Come si può osservare da quanto sopra esposto, *nihil sub sole novi*, non sono mutati i concetti informativi della progettistica su cui era basata la logistica militare.

Solo che i sistemi, i modelli e i procedimenti innovativi, scaturiti dalla ricerca, sono stati improntati alla tecnologia più spinta e raffinata, quali richiedono gli attuali tempi, ed estesi all'impiego generalizzato.

Colonnello Paolo Signorini Un eroe dimenticato

di **Rosario Privitelli**



Paolo Signorini, Colonnello degli alpini Comandante del 6° Reggimento alpini della Divisione Tridentina, Medaglia d'oro al Valor Militare alla memoria, eroe tra gli eroi nella tragica ritirata di Russia.

Paolo Signorini nasce a Casale Monferrato (AL) il 14 maggio 1896. Sottotenente in servizio permanente effettivo, nel maggio 1915, partecipa alla Prima Guerra Mondiale nel 4° Reggimento alpini riportando una grave ferita a Malga Caprara, nell'ottobre 1916. Diventato Comandante del battaglione Monte Granero nel settembre 1917, difende arduamente Monte Tomba fino alla fine delle ostilità, nel 1918. Lasciato il fronte con il grado di Capitano, presta servizio nel 9° Reggimento alpini, nel quale, con la promozione a maggiore, diventa Comandante del battaglione "L'Aquila". Nel 1934 assume l'incarico di Aiutante Maggiore della neonata Scuola Centrale Militare di Alpinismo di Aosta. Nel 1940, con il grado di Tenente Colonnello, parte per l'Albania dove al comando di un gruppo di battaglioni alpini "Gruppo Alpini Signorini", si segnala a Ponte Perati e nella fase decisiva delle operazioni contro la Grecia.

Promosso Colonnello per meriti di guerra, nell'aprile '41 rientra in Patria ed assume il comando del 6° Reggimento alpini della Divisione Tridentina. Il 25 luglio 1942 Signorini parte con la propria unità per il fronte russo. Dopo aver guidato durante il ripiegamento le colonne di testa della Tridentina, il 1° febbraio 1943 viene colto da infarto in località Sebekino, cittadina limitrofa all'attuale confine ucraino, dopo aver saputo l'entità delle perdite nella sanguinosa battaglia di Nikolajewka.

Molto amato dai suoi alpini, era un loro riferimento, la loro salvezza, lo seguivano ovunque, è stato con la sua opera di grande Comandante un artefice della rottura dell'accerchiamento operato dalle truppe russe riuscendo a portare a casa migliaia di soldati. Ma lui non è riuscito a tornare. Scrive il Capitano Luciano Zani, Medaglia d'oro al Valor Militare: "Ti vedo ancora eroico Colonnello Paolo Signorini che non sapesti resistere allo strazio della visione dei tuoi alpini morti senza preghiera e senza pietà..."

Il Colonnello Paolo Signorini riposa nel Tempio di Cargnacco (UD).

Nave Trieste

di **Rosario Privitelli**

Nuova portaerei italiana e futura ammiraglia della flotta militare italiana. Chiamata Trieste in segno di riconoscenza alla omonima città che vanta una prestigiosa tradizione legata al mare. La nave è un'unità LHD (Landing Helicopter Dock - portaelicotteri d'assalto anfibia) costruita per l'espletamento delle missioni di volo e lo sbarco anfibia. Ha una lunghezza di 245 m, una larghezza di 36 m ed un dislocamento che a pieno carico raggiunge le 33mila tonnellate, dispone di un sistema di propulsione in grado di sospingerla ad una velocità massima di 25 nodi (46 Km/h).

La condotta delle operazioni aeree è garantita da un ponte di volo lungo 230 m: permette il dispiego di elicotteri, ma anche di aeromobili VSTOL (Vertical or Short take-off and landing - decollo e atterraggio corto o verticale) come gli F35-B, grazie



all'integrazione di uno sky-jump per agevolare il decollo. A prua è presente un bacino allagabile (50x15 metri) adibito all'imbarco dei mezzi d'assalto anfibi della Marina Italiana.

Per quanto attiene la capacità di trasporto, la nave dispone di un parcheggio di 4500 metri quadrati che consente di poter sistemare un numeroso quantitativo di veicoli di vario genere ed ospitare un'unità da sbarco pari a 600 uomini. La Trieste dispone di sistemi d'arma e impiantistica radar all'avanguardia tecnologica. Al suo interno è stata predisposta anche una struttura ospedaliera con apposite sale operatorie e stanze per la lunga degenza. Dal punto di vista dell'impiego operativo è in grado di assolvere una molteplicità di compiti di carattere sia militare sia civile.

È stata costruita nei cantieri navali di Castellammare di Stabia, i lavori sono iniziati nel luglio 2017; è stata varata, e contestualmente battezzata, il 25 maggio 2019 alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. La nave è stata successivamente trasferita a La Spezia per ultimare i lavori di allestimento dei sistemi d'arma e delle componentistiche radar. La sua definitiva consegna è prevista per il 2022.

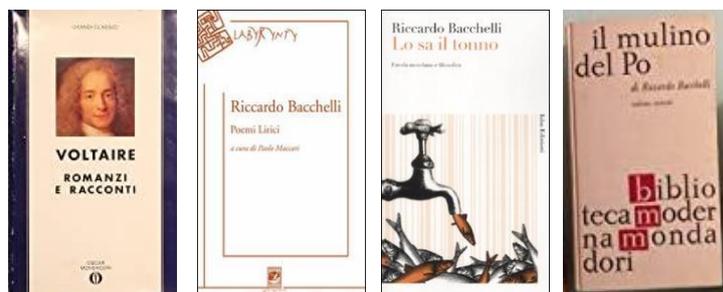
La mia Biblioteca: Riccardo Bacchelli

di **Roberto Boldrini**



Consultando i cataloghi di molte case editrici e cercando nelle librerie, anche le più fornite ed attente, si nota l'assenza di titoli ed autori del secolo scorso, che sono fondamentali nella nostra letteratura. Uno di questi è Riccardo Bacchelli autore del ciclo romanzesco **Il mulino del Po**,

un'opera che si colloca nel filone dei grandi romanzi storici il cui capostipite è **I promessi sposi** di Alessandro Manzoni. Bacchelli (**B**) nacque a Bologna il 19 aprile 1891 da Giuseppe, avvocato, personaggio di rilievo in città e provincia, tra i fondatori dell'Istituto Rizzoli e deputato al Parlamento (1909 - 1913), e dalla tedesca Anna Bumiller, donna colta, pianista, "maestra" della lingua di Goethe per Carducci. Primo di cinque fratelli (Mario, Beatrice, Giorgio e Guido) ebbe un'infanzia felice con indimenticabili villeggiature estive a Forte dei Marmi. La sua formazione risente della tradizione civile e liberale della sua famiglia, dell'ambiente culturale della Bologna città universitaria per eccellenza, dei modelli classici ispirati da Carducci e Goethe, nonché dell'amicizia, fin da ragazzi insieme al fratello Mario, pittore, con Giorgio Morandi. Dopo il liceo Galvani, nel 1910 si iscrisse alla facoltà di lettere dell'Università di Bologna, senza concludere gli studi. Ancora studente, nel 1910, **B** iniziò il suo primo romanzo, **Il filo meraviglioso di Lodovico Clò**, pubblicato a dispense (gennaio - luglio 1911), vendute direttamente dall'autore. L'operazione, non ebbe successo, né seguito, anche per la morte della madre in quell'anno. **B** iniziò comunque un'attività pubblicistica nel 1912



con recensioni nel settimanale locale *Patria*, sulle opere di Rimbaud, Tolstoj, Soffici, Slataper e Claudel, che indicarono i suoi riferimenti culturali. Trasferitosi a Firenze, nell'estate del 1912, per collaborare a *La Voce* di Prezzolini, entrò in contatto con gli intellettuali più aggiornati del tempo, senza dividerne talune posizioni radicali sentendosi, per formazione, gusto e moralismo più incline ad una evoluzione culturale nel segno della continuità e della tradizione. Fece tuttavia amicizia con alcuni di essi, in particolare Vincenzo Cardarelli. Nascono qui **I Poemi lirici** (1914), quindici poemetti in versi sperimentali con evidente tendenza alla prosa che, malgrado una discreta accoglienza della critica, non piacque ai più importanti collaboratori de *La Voce* (Boine, De Robertis, Cecchi). Nel 1914 morì il padre e **B** si arruolò volontario e combatté sul Carso come ufficiale d'artiglieria; congedato nel 1919, le esperienze della guerra trovarono spazio nelle riviste *La Raccolta* e *La Voce*, poi raccolte nel volume **Memorie del tempo presente** e furono motivo di riflessione in altre opere da **La Città degli amanti**, a **Oggi domani e mai**, a **Iride** fino a **Il Mulino del Po**. Ritornato a Bologna dopo la guerra, collaborò intensamente alla rivista *La Raccolta* ma era sempre più attratto da Roma, dove si erano trasferiti gli amici Cecchi e Cardarelli con i quali, insieme a Baldini, Barilli, Montano e Saffi fondò la rivista *La Ronda* (aprile 1919 - marzo 1923) che dopo anni di ricerca seppe formulare una proposta culturale, basata sulla necessità di un nuovo classicismo, che si rifacesse al magistero di Manzoni e Leopardi. Gli interessi creativi di Bacchelli, in questi anni, furono rivolti soprattutto al teatro, passione che accompagnò tutta la carriera dello scrittore fino agli anni Sessanta con una vasta produzione di drammi e *pièces*. Conobbe, tra gli altri, Eleonora Duse e strinse amicizia con Renato Simoni. All'**Amleto**, pubblicato sul primo numero de *La Ronda*, fecero seguito la goldoniana **Una mattina a Bologna** (1920), **Spartaco e gli schiavi** (1920), **I termini del destino** (1922). L'esordio come prosatore avviene con **Lo sa il tonno** (1923), una favola satirica dove un pesce spada e una remora aiutano un giovane tonno a raggiungere la saggezza. Nel 1926, **B** si unì con Ada Fochessati, vedova con un figlio e si trasferì a Milano, come critico teatrale per *La Fiera letteraria*, collaborando anche con *La Stampa* e col *Corriere della sera*. Continuò intensa anche la produzione drammaturgica: **La notte di un nevrastenico** (1925), **La smorfia** (1926), **La famiglia di Figaro** (1926) e **Bellamonte** (1928). Personaggio ormai molto noto anche per le sue passioni (auto e cucina), nel 1927 fondò con Orio Vergani ed altri il Premio letterario Bagutta. Il 1927 è l'anno in cui **B** inizia a dedicarsi al romanzo **Il diavolo al Pontelungo** che narra, inizialmente, gli avvenimenti della utopistica colonia comunitaria creata dall'anarchico Michail Bakunin, insieme all'italiano Carlo Cafiero, a Locarno e, nella seconda parte, il tentativo avventuroso e maldestro di iniziare da Bologna la rivoluzione anarchica mondiale. Un racconto tra dramma e quasi commedia dove compaiono altri personaggi storici come Andrea Costa e Anna Kuliscioff. Negli anni seguenti si occupò di ricerche storiche su I. Nieve (*Frammento sulla*

rivoluzione nazionale) e L'Ariosto (*La congiura di Don Giulio d'Este*), di importanti edizioni nazionali di Manzoni (*I Promessi Sposi - Storia della colonna infame*) e Leopardi (*Opere*) nonché di traduzioni da D'Urfé (*La fontana dell'amor verace*) e Voltaire (*Romanzi e racconti*). Dal 1929 sviluppa una serie di romanzi di ambientazione contemporanea e tema amoroso: *La città degli amanti* e *Una passione coniugale* (1930), relativi ai rapporti di coppia. Seguono *Oggi, domani e mai* (1932), un affresco della società italiana del dopoguerra, e *Iride* (1937) una storia d'amore ambientata nella campagna veneta. Con *Mal d'Africa* (1934), che narra l'avventurosa esperienza di Gaetano Casati trovatosi coinvolto nella rivoluzione islamista del Mahadi nel Sudan, torna alla storia e con *Il rabdomante* (1936) fa un racconto satirico di una truffa all'italiana ottenendo il Premio Viareggio. *Il Mulino del Po*, capolavoro di B è uno dei romanzi più importanti del novecento europeo insieme a *Guerra e pace* (Tolstoj) e *I Buddenbrook* (Thomas Mann). Il romanzo suddiviso in tre volumi *Dio ti salvi* (1938), *La miseria viene in barca* (1939) e *Mondo vecchio sempre nuovo* (1940) racconta le vicende di una famiglia di molinari, gli Scacerni, in cento anni di storia italiana: dal 1812, quando il capostipite Lazzaro, soldato in Russia con Napoleone riceve un lascito che gli consentirà di costruire il mulino sul Po, fino al 1918, allorché l'ultimo Lazzaro muore sul Piave. Il racconto si snoda attraverso la storia delle quattro generazioni: il figlio detto Coniglio Mannaro, la nuora Cecilia, Lazzarino, che muore a Mentana, la nipote Berta, il violento Princivalle e molti altri personaggi che contribuiscono a completare il quadro della storia sociale, delle vicende politiche e delle trasformazioni del costume con un impegno, non privo di intenti didattici da parte dell'autore. A B, già famoso, giungono in quegli anni importanti riconoscimenti: Laurea *honoris causa* dell'Università di Bologna (1940) nomina all'Accademia d'Italia (1941). La guerra influenzò notevolmente l'ispirazione e la produzione successiva di B, segnato anche dalla morte in Russia del fratello Giorgio: *La politica di un impolitico* (1948) un saggio sulla guerra e le responsabilità degli uomini, poi i romanzi cristiani *Il pianto del figlio di Lais* (1945), *Lo sguardo di Gesù* (1948), *I tre schiavi di Giulio Cesare* (1957), *Non ti chiamerò più padre* (1959) e *Il coccio di terracotta* (1966), opere in forma storica che testimoniano il suo cattolicesimo. Altri importanti riconoscimenti in questi anni: membro dell'Accademia nazionale dei Lincei (1947), dell'Accademia della Crusca (1956), dell'Istituto lombardo di scienze e lettere (1964), candidato ripetutamente al Premio Nobel, insignito dell'Archiginnasio d'oro del Comune di Bologna. Alberto Lattuada trae un film dal 3° volume de *Il Mulino del Po* (1949) e Sandro Bolchi dirige uno sceneggiato televisivo di grande successo basato sul 1° volume (1963). Molti viaggi in questi anni: Sudamerica, Grecia, Stati Uniti in visita alla sorella Beatrice e alla tomba del fratello Mario; collaborò a giornali e riviste e pubblicò altri romanzi: *La cometa* (1951), *L'incendio di Milano* (1952), *Il figlio di Stalin* (1953), *Tre giorni di passione* (1955), *Rapporto segreto* (1967), *L'Afrodite* (1969), *Il progresso è un razzo* (1975), *Il sommergibile* (1978), *In grotta e in valle* (1980). Riprende anche la produzione teatrale: *L'alba dell'ultima sera* (1949) e *La famiglia del caffettiere* (1957). Condizioni economiche precarie determinate soprattutto dal suo stato di salute (inabilità e cecità) caratterizzano gli ultimi anni di B; il suo caso contribuì in modo decisivo all'approvazione della Legge n. 440 dell'8 agosto 1985 che istituisce un vitalizio per coloro che si sono distinti nel campo della cultura, dell'arte, dello spettacolo e dello sport e si trovano in situazioni di indigenza. Bacchelli non poté usufruirne perché morì l'8 ottobre 1985. Buona lettura.

La topografia di Dante nell'Inferno

di **Silvio Frizzi**

Nel 2021 ricorre il settecentesimo anniversario della morte di Dante Alighieri, autore della "Divina Commedia" e padre della lingua italiana.

Penso che il modo migliore per onorarne la memoria dopo sette secoli sia quella di rileggere la sua opera, non più con l'attitudine e lo spirito da studente liceale, ma per puro diletto dell'anima e della mente.

Nel corso della mia rilettura dell'"Inferno" ho scoperto un lato della poesia dantesca scarsamente valutato: l'uso della topografia fatto dal sommo poeta per raccontare e descrivere il suo viaggio nel "regno di Satana".

Dante topografo: le sue carte "geotopografiche", i suoi "fogli", le sue "tavole", le sue "mappe" sono le pagine del suo poema nelle quali con i suoi versi sublimi e ineguagliabili - le famose terzine dantesche - descrive luoghi e paesaggi reali, mari, laghi, fiumi, monti e valli, affinché il lettore possa farsi un'idea del paesaggio infernale. Egli, per dare veridicità e creare un rapporto tra le difficoltà che incontra lungo il suo percorso nel "regno di Lucifero" e l'asprezza di certi paesaggi visti e conosciuti sulla terra nel suo eterno peregrinare di esule, usa la potenza del suo verso, l'efficacia di parole da lui stesso coniate, la forza di aggettivi che da soli esprimono più di puntigliose descrizioni.

Parlare di Dante topografo è un impegno che può portare il "dilettante" appassionato, ma inesperto di studi danteschi approfonditi, a commettere errori di valutazione e di corretta interpretazione. Ma se il desiderio di parlare di questo Dante, in particolare, è frutto di pura passione per il sommo poeta, allora pure per il "non addetto ai lavori" l'impegno diventa abbordabile, anche in considerazione del fatto che molto spesso l'entusiasmo vince là dove manca e non sostiene la specializzazione.

Per rendere più semplice ai lettori seguirmi nel mio cammino di ricerca e di commento, citerò, prima di ogni personale considerazione, il canto e il "momento" del percorso infernale. Ho scelto tra i tanti casi descritti dal poeta durante il suo viaggio immaginario, due "momenti" che mi sono sembrati più semplici e immediati; spero di aver scelto bene.

Canto XII, 4-9

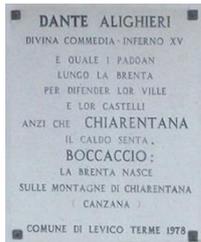


"Qual' è quella ruina che nel fianco
Di qua da Trento l'Adice percosse
O per tremoto o per sostegno manco,
che da cima del monte, onde si mosse,
al piano è sì la roccia discoscisa,
ch'alcuna via darebbe a chi su fosse."

Siamo alla discesa verso il 7° cerchio. Dante, sempre guidato da Virgilio, deve raggiungere il luogo dove sta disteso il Minotauro, il mostro simbolo della brutale violenza.

Lo scoscendimento che il poeta deve affrontare è impegnativo e rischioso. Allo scopo di rendere il lettore più partecipe e in grado di comprendere le difficoltà da superare, il poeta richiama alla memoria e descrive - (ecco il topografo) - un paesaggio vero, cioè gli "Slavini di Marco", la frana staccatasi dalla montagna a Sud di Trento, nei pressi di Rovereto, quasi modificando il corso del fiume. Tale frana (ruina), verificatasi o a causa di un terremoto, o per naturale e progressiva erosione sotterranea, - gli offre l'occasione per un efficacissimo raffronto con il "burrato" infernale!

Canto XV, 4-12



“Quale i Fiamminghi tra Guizzante e Bruggia, temendo il fiotto che 'nver' lor s'avventa, fanno lo schermo perché il mar si fuggia; e quale i Padovan lungo la Brenta, per difender lor ville e lor castelli, anzi che Chiarentana il caldo senta; a tale imagine eran fatti quelli, tutto che né sì alti né sì grossi, qual che si fosse, lo maestro felli.”

Ci troviamo ancora nel 3° girone del settimo cerchio. Il poeta descrive gli argini del Flegetonte, fiume infernale di sangue bollente in cui sono immersi i violenti contro il prossimo e paragona tali argini a dighe e potenti difese in Olanda e nel Veneto. In questa efficacissima similitudine Dante ricorda la grande diga delle Fiandre, tra Guizzante e Bruggia cioè tra la moderna Bruges e l'antica Guistand, al tempo del poeta importante scalo per l'Inghilterra.

E per dare ancor maggior vigore al paragone cita anche la Valsugana (Chiarentana) e il fiume Brenta con i suoi potenti argini costruiti dai padovani lungo il suo basso corso, cioè dopo lo sbocco in pianura a Bassano, per proteggere le loro abitazioni signorili in occasione delle piene eccezionali del corso dell'acqua allo sciogliersi delle nevi.

Mi sembra interessante e a conclusione ricordare che per il nome Chiarentana vi sono state nel tempo diverse interpretazioni ma che la più logica e ovvia sia quella di Valsugana.

Rimane comunque certo che anche in questa occasione il "topografo" Dante ha fatto centro!

Il tema della libertà nella Costituzione Repubblicana

di **Nello Leati**

L'impianto costituzionale italiano, nato dall'intesa-compromesso tra le maggiori forze politiche del dopoguerra (cristiano democratici e social comunisti), largamente maggioritarie nell'Assemblea Costituente, pur occupandosi di garantire le principali libertà del cittadino, non può certo ritenersi di natura liberale.

Va premesso che nei 12 Principi Fondamentali non esiste un'affermazione solenne della libertà del cittadino italiano.

Riassumendo Principi Fondamentali e Parte Prima risultano garantite, o meglio concesse, svariate libertà personali quali libertà religiosa, epistolare, di circolazione e soggiorno (articoli 8, 15, 16), libertà di associazione, di pratica religiosa e di manifestazione del pensiero (articoli

18, 19, 21). Libertà nell'arte, scienza, insegnamento sono istituite dall'articolo 33 comma 1, la libertà delle scuole private al comma 4.

Alcune di queste libertà, essenziali per lo svolgimento della vita civile e per lo sviluppo della scienza e della cultura vengono facilmente limitate o abolite del tutto per esigenze "superiori", sulla base di norme, anche di natura non legislativa, adottate su decisione dell'esecutivo o, peggio, da organi "tecnici" del tutto privi di investitura democratica.

Nel Titolo Terzo "Rapporti Economici" emerge pienamente la natura statalista dell'impostazione emersa in Assemblea

Costituente. Solo all'articolo 41 la Costituzione si occupa dell'iniziativa economica privata, definita "libera" ma immediatamente, nel comma successivo, subordinata ad una non meglio precisata "utilità sociale".

La parola "libertà" non compare mai nell'articolo 42 che si occupa della proprietà, la quale finisce per essere o pubblica o subordinata a forti limitazioni. Tali limitazioni emergono principalmente nell'articolo 43, dove la possibilità di nazionalizzare o comunque di espropriare attività produttive è chiaramente pronunciata. Considerando che tali decisioni sono di competenza governativa, va da sé che l'applicazione di tale norma è spesso servita a salvare gruppi industriali "amici", scaricando debiti e disoccupazione sul settore pubblico, e/o a creare potenti strutture direzionali di natura partitica in banche, compagnie di assicurazione e imprese strategiche.

Complessivamente la parte introduttiva e valoriale della Costituzione, pur non potendo definirsi di impronta socialista, configura un modello di stato e di società a economia mista, con forte prevalenza dello Stato.

Sì può rilevare che la mastodontica organizzazione burocratica cresciuta negli ultimi decenni risulta costosa e inefficiente, facile al clientelismo e alla corruzione, incapace di contrastare lo strapotere dei grandi gruppi industriali e finanziari nonché dei colossi multinazionali che spesso sfuggono alle leggi civili e/o fiscali o le condizionano. Esercitando il ricatto occupazionale e valendosi di una potenza di fuoco mediatica preponderante riescono ad alterare le condizioni di concorrenza e ottenere grandi favori. La regola non scritta per tali gruppi può riassumersi nella formula: "profitti privati, perdite pubbliche". Al contrario le piccole e medie imprese sono pesantemente tartassate da burocrazia e fisco.

Ne consegue un "capitalismo" statalista e dirigista, privo di una vera libertà di concorrenza, non molto meglio del comunismo.

Sudoku

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 2 | 1 | | 6 | | | 3 | 5 |
| | | | 9 | | | | |
| | 5 | | | | 3 | 4 | |
| | | 8 | | | | 6 | 7 |
| | | | 8 | | | | |
| 9 | 6 | | | | 2 | | |
| | 4 | | 1 | | | 5 | |
| | | | | 8 | | | |
| 3 | 2 | | | 7 | | 9 | 6 |

| | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 4 | 5 | 2 | 1 | 7 | 6 | 9 | 3 | 8 |
| 9 | 8 | 3 | 4 | 2 | 5 | 1 | 6 | 7 |
| 1 | 6 | 7 | 9 | 8 | 3 | 4 | 5 | 2 |
| 8 | 2 | 4 | 6 | 5 | 9 | 3 | 7 | 1 |
| 7 | 1 | 5 | 2 | 3 | 4 | 8 | 9 | 6 |
| 6 | 3 | 9 | 8 | 1 | 7 | 5 | 2 | 4 |
| 3 | 4 | 8 | 7 | 9 | 2 | 6 | 1 | 5 |
| 2 | 9 | 6 | 5 | 4 | 1 | 7 | 8 | 3 |
| 5 | 7 | 1 | 3 | 6 | 8 | 2 | 4 | 9 |

Soluzione
Sudoku
Nr. 91

Cos'è il calendario?

È quel blocco di dodici fogli: uno per mese, alcuni da 30 caselle altri da 31 e uno solo da 28 o 29 per un totale di 365/366 giorni per ogni anno sempre uguali tranne che per l'anno bisesto.

Il calendario segna indelebile la nostra storia sia personale sia quella comune. Segna lo scorrere della vita dal giorno della nascita all'ultimo giorno terreno. Serve per ricordare fatti lieti, tristi e le scadenze finanziarie (bollette, f24, e tasse varie) uno strumento utile sia cartaceo che digitale.

Storia ed origini del calendario

La questione della numerazione cronologica dei giorni a partire da determinate date.

Origine astronomica del calendario

Riferiti all'**anno** come lo chiamavano i romani, da *annus*, il cerchio che periodicamente riporta sui suoi passi il motore del tempo, nacquero i primi calendari impostati sul moto di un astro, quasi sempre uno degli astri maggiori, o tutti e due nel caso di calendari lunisolari. E' innegabile infatti che lo scorrere del tempo, e quindi il calendario, siano in relazione con i maggiori cicli astronomici e perciò avremo l'anno pari al ciclo stagionale, e quindi al periodo di rivoluzione della Terra attorno al Sole, il mese basato sulle fasi lunari e le settimane che fondano la propria origine, oltreché nel ciclo lunare e nella tradizione biblica della creazione, anche nei babilonesi che identificavano ogni giorno con una divinità e quindi con uno dei sette astri maggiori (Sole, Luna ed i 5 pianeti visibili).

Da tutto ciò si ottiene una progressione dei giorni a partire da una data d'inizio, il Capodanno, che è stata anch'essa protagonista di modifiche e di successive revisioni. Gli egizi ad esempio contavano i giorni dell'anno a partire dal levare eliaco della stella Sirio, all'incirca in prossimità del solstizio d'estate ed in concomitanza dell'arrivo delle inondazioni del Nilo. Per gli antichi romani invece l'inizio dell'anno decorreva a partire dalla primavera, sino a che non fu deciso di iniziare dal primo di gennaio probabilmente perché in prossimità di tale data il Sole, passando per il solstizio d'inverno, segnava l'inizio di un nuovo ciclo. Ogni popolo ed ogni civiltà contano generalmente gli anni a partire da un determinato evento. Così nel calendario gregoriano si contano a partire dalla nascita di CRISTO, in quello giuliano a partire dalla fondazione di Roma ed in quello islamico dall'Egira. Esistono tuttavia dei popoli che numerano gli anni raggruppandoli in cicli come i cinesi o gli eschimesi. Anche l'inizio del giorno è stato soggetto a variazioni. In passato esso iniziava mezz'ora dopo il tramonto, all'avemaria, o a mezzogiorno quando il Sole passa al meridiano. La sua suddivisione in 24 ore risale invece all'epoca dell'Italia dei comuni, quando si introdussero i campanili che con il loro scoccare segnavano il passare del tempo.

Calendario lunare, solare, lunisolare

Usato sin dalle prime civiltà mediterranee il calendario **lunare**, di immediata concezione, è riferito alle fasi lunari le quali consentono di gestire facilmente le settimane ed i mesi con i loro cicli di 7 e quasi 29 giorni. Ben presto però ci si rese conto delle limitazioni che esso comportava. Infatti, essendo il mese lunare più corto di quello solare, necessitava di frequenti correzioni per riallinearlo al moto della Terra e quindi al ciclo stagionale.

Il calendario **solare** dà invece con buona approssimazione il passare degli anni, visto che si basa sul moto della Terra attorno al Sole, ed è perciò sincronizzato alla durata delle stagioni, che sono una conseguenza diretta dello stesso moto orbitale del nostro pianeta. Anche in questo caso occorre però una correzione non essendo tale periodo un numero intero, è stato infatti necessario ricorrere all'introduzione dell'anno bisestile



per garantire un certo sincronismo fra l'anno civile e quello tropico. Il calendario gregoriano, quello attualmente in uso da noi e nella maggior parte del mondo, è appunto di questo tipo.

Il calendario **lunisolare** si basa invece sul movimento combinato dei due astri e perciò, non essendo i relativi periodi multipli fra di loro, bisogna apportare degli aggiustamenti

affinché il ciclo lunare e quello solare, e quindi quello stagionale, siano fra loro sincronizzati. A questo si pose rimedio con la scoperta del "**ciclo di Metone**" una corrispondenza fra i cicli periodici dei due astri, ovvero del fatto che 19 anni solari corrispondono a 235 lunazioni. I greci ad esempio integravano ogni tanto un anno di 13 mesi per recuperare i giorni che mancavano.

Calendario Gregoriano

È un diretto discendente di quello usato dai romani, dal quale discendono anche i nomi dei giorni della settimana e dei mesi che rispettivamente ricalcano, tranne qualche eccezione, i nomi delle loro divinità e della loro successione numerica. Lo stesso nome, calendario, deriva da **calendarium**, il registro delle tasse, che venivano riscosse ai primi di ogni mese, ossia alle **calende**. Queste erano dei giorni che facevano parte della tradizionale suddivisione del mese in **calende, none** ed **idi**, a cui per colmare la differenza con il mese lunare ne venivano aggiunti degli altri. Tale sistema fu usato dagli antichi romani sotto la leggendaria monarchia di Numa Pompilio, sino alla riforma operata da Giulio Cesare che introdusse il sistema in uso presso gli egiziani. Questo era basato sull'anno di 12 mesi e 365 giorni, ai quali ogni 4 anni, per colmare la differenza fra il valore intero e fittizio di 365, e quello decimale e reale di 365,25 giorni, veniva aggiunto un giorno nel mese di Febbraio precisamente il sesto prima delle calende di Marzo, che in tal modo veniva a cadere per due volte e perciò era chiamato bisesto, da cui anno bisestile.

Il calendario fu chiamato **giuliano** in onore di Giulio Cesare, a cui venne dedicato anche il mese di Luglio da Julius, imitato poi da Augusto che battezzò con il proprio nome il mese successivo, Agosto, da Augustus. I nomi attuali del Sabato e della Domenica sono invece di epoca successiva e derivano da **shabbat**, il sabato ebraico, e da **domini dies**, il giorno del signore, di estrazione cristiana. Nonostante varie riforme il calendario giuliano rimase in vigore dal 46 A.C. sino al 1582 D.C. con la differenza, che se prima gli anni erano contati "**ab urbe condita**", dalla fondazione di Roma (avvenuta nel 753 A.C.), dal 532 D.C., con il cristianesimo trionfante sulla religione pagana dei romani, si decise di contare gli anni a partire dall'anno successivo alla nascita di **Cristo**, l'1 D.C. A lungo andare però la mancanza di un potere politico e l'anarchia che regnarono in tutta Europa durante il Medioevo, fecero sì che ognuno contasse i giorni secondo un proprio sistema. Se a questo aggiungiamo che 365,25 era un valore medio dell'anno solare differente da quello reale di circa 10 minuti (365,24219), come risultato vi furono significative differenze delle date con il ciclo delle stagioni.

A tutto questo marasma pose rimedio nel 1582 papa **Gregorio XIII**, quando la differenza fra il tempo giuliano e quello solare ammontava ormai a 10 giorni, con una riforma che introduceva delle necessarie correzioni. Fu deciso infatti di non considerare più bisestili gli anni centenari, le cui prime due cifre non fossero divisibili per 4, e di azzerare i giorni mancanti con la cancellazione di 10 giorni dal 4 Ottobre 1582 al 15 Ottobre dello stesso anno. Battezzato **gregoriano** in onore del promotore della riforma, è tuttora il calendario in vigore nella maggior parte del mondo.

Calendario Giuliano

Bisogna comunque dire che il calendario giuliano non scomparve del tutto, è rimasto infatti, ed è tuttora in uso in astronomia, come numerazione progressiva dei giorni dal 4713 A.C. in poi, con l'inizio del nuovo giorno a partire da mezzogiorno del tempo universale e senza la classica divisione in giorni, mesi, anni e secoli.

Esso fu introdotto dall'astronomo J. Scaliger nel 1583, che assunse la stessa data d'inizio così lontana nel tempo in modo da comprendere ogni avvenimento storico od astronomico conosciuto, ed è molto utile anche per porre a confronto date di calendari diversi.

Altri calendari: **Calendario Ebraico, Calendario Islamico, Calendario Repubblicano.**

Per approfondimenti consultare il sito: www.astrosurf.com

Tanto per sorridere

Alcune vignette passate sui social in questo periodo di pandemia chiusi in casa.



Vita Associativa

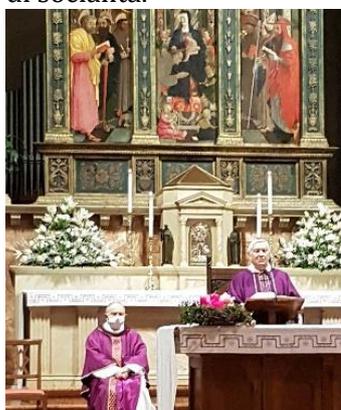
a cura

Renzo Pegoraro/Rosario Privitelli

Attività svolte

Natale 2020

La festività di Natale è stata commemorata martedì 15 dicembre u.s. con la celebrazione della Santa Messa, nella chiesa di San Bernardino. Un numeroso gruppo di Soci, famigliari e simpatizzanti ha assistito alla funzione religiosa officiata da Don Luciano Gaspari, al quale va un sentito grazie per la sua presenza e per la sua squisita disponibilità. A conclusione, gli auguri del Presidente, che, tra l'altro, non ha mancato di sottolineare come questi incontri, soprattutto nell'attuale difficile periodo per il nostro Paese, sono occasione per stare insieme e rinsaldare i vincoli di socialità.



Attività da svolgere 1° Semestre 2021

In considerazione della attuale e futura situazione sanitaria nazionale e delle direttive al riguardo emanate a livello nazionale e regionale, non è possibile stabilire/programmare attività sociali con dovizia di particolari.

Per quanto precede, il Consiglio Direttivo ha stabilito, con le dovute riserve, di:

- **svolgere l'Assemblea Ordinaria dei Soci** (marzo 2021);
 - **celebrare la Santa Pasqua** (in data da definire);
 - **non dar luogo all'effettuazione della settimana bianca** (Base logistico – Addestrativa di Colle Isarco),
 - **prevedere una gita** della durata di un giorno con pranzo sociale, nella seconda metà del mese di maggio 2021.
- Dettagli in merito alle citate attività saranno forniti tramite il Notiziario dell'Associazione, via e-mail e affissione di avvisi in bacheca.

Servizio ai Soci

• **Rinnovo Patenti di Guida**

I Soci interessati, dopo preventiva prenotazione e verifica della documentazione, si devono recare presso la Sede muniti della vecchia patente, del codice fiscale, di una **foto conforme alle nuove direttive emanate dal Ministero delle Infrastrutture** (visionabili presso questa Sede) e le ricevute di due versamenti (**di € 16,00 su c/c postale n. 4028 e €10,20 su c/c postale 9001**) sugli appositi bollettini (reperibili presso qualsiasi Ufficio Postale).

Informazioni dettagliate saranno fornite agli interessati presso la Segreteria della Sede.

La prossima data per il rinnovo patenti è fissata per Venerdì 5 febbraio 2021.

Il successivo rinnovo si terrà nella prima decade del mese di aprile.

• **E-mail**

Si raccomanda, ai Soci di fornire la propria **e-mail** al fine di acquisire in tempi reali e rapidi le informazioni inerenti all'attività associativa.

• **Sito Nazionale ANUPSA**

Si ricorda che è attivo in rete il **sito nazionale dell'ANUPSA www.anupsa.com**, disegnato e progettato dal Gen. Pegoraro. Il sito consente di tenerci aggiornati nei campi specifici di interesse e utilità, con qualche click e, soprattutto, di collegarsi a siti in continuo aggiornamento, il che lo rende particolarmente attuale. Con gli stessi criteri è stato disegnato il sito ANUPSA del Gruppo di Verona: www.anupsa.it

• **Suggerimenti e Proposte**

A tutti i Soci rinnoviamo l'invito a fornirci un parere circa il gradimento del nostro "Notiziario". Inoltre, invitiamo coloro che desiderano pubblicare articoli, poesie, curiosità, ecc. ad inviare i documenti word, contenendoli, al massimo, in 2 pagine, agli indirizzi di posta elettronica zonast@libero.it e anupsavr9@gmail.com

• **Comunicazioni alla Redazione di carattere personale e familiare**

I Soci che desiderano inserire nel Notiziario comunicazioni personali relative a particolari ed importanti eventi della propria famiglia (**nascite, matrimoni, anniversari, ecc...**), possono informare via telefono o via e-mail la Segreteria fornendo i dati che ritengono opportuni. La redazione del Notiziario sarà ben lieta di pubblicare l'evento e renderne partecipi tutti i Soci.

Varie**Nuovi Soci**

Il Presidente e il Consiglio Direttivo, insieme a tutti i Soci, porgono un caloroso benvenuto

Socio Simpatizzante:

Sig. Torresani Alberto.

Compleanni

Nel mese di gennaio hanno compiuto gli anni i seguenti Soci:

| | | |
|---------------------------------|----------------------------|--------------------------|
| Col. BOMBARA Filippo, | Sig.ra GASPARIN Sonia, | Gen. B. POLISENO Emidio, |
| Cap. CARUSO Giovanni, | Sig.ra MOTTA Maria Rosa, | Sig. PRANDINI Gianpaolo, |
| Gen. B. DE MARTINO AVOLIO Mario | Mar. Magg. NICOLI Gaetano, | Sig.ra SAMÀ Adriana, |
| Sig.ra FONTANA Cinzia, | Magg. Gen. PATERNI Pietro, | Col. ZANI Ilario, |
| Gen. B. FRIZZI Silvio, | Col. PELOSIO Umberto, | Sig. ZULIANI Girolamo. |

A tutti, i migliori auguri di buon compleanno da parte del Presidente, del Consiglio Direttivo e dei Soci.

Notizie Tristi

In questo ultimo periodo è venuto a mancare:

✝ Gen. B. Tullio Campagnola;

Il Presidente, il Consiglio Direttivo e i Soci tutti rinnovano affettuose condoglianze alla famiglia.

Tesseramento 2021

Si informano i Sig. Soci che continua il rinnovo per l'adesione al nostro sodalizio per l'anno 2021.

Si ricorda che l'ANUPSA è una Associazione di volontariato "no profit", che non ha alcuna finalità di lucro, ma solo quella sociale di aggregazione e protezione dei suoi associati. Essa rappresenta luogo d'incontro per discutere le problematiche amministrative e pensionistiche dei Soci e delle Vedove. Conservare le tradizioni ed i valori degli Ufficiali che hanno svolto il servizio nelle Forze Armate.

Per aderire al sodalizio o rinnovare l'iscrizione, la quota sociale può essere corrisposta direttamente in Segreteria (obbligatorio per i nuovi Soci), oppure mediante:

- bollettino postale sul c/c n. **18826370** intestato a "ANUPSA Gr. Verona", Stradone Porta Palio, 47/D, 37122 VERONA.

- bonifico bancario su IBAN: **IT61U0760111700000018826370**, intestato "ANUPSA Gr. Verona".

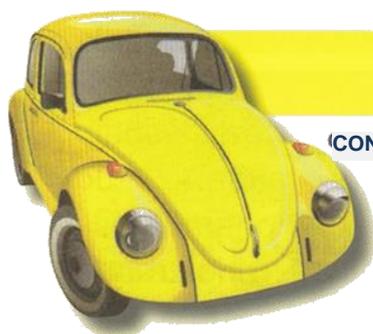
In entrambi i casi la causale da indicare è "Quota iscrizione 2021".

Socio Sostenitore

**AUTOCENTRO
ALDERUCCI**

CORSO MILANO, 227 - VERONA

Tel. 045.81.02.515 - Fax 045.81.99.589 - fabrizioalderucci@libero.it



C.R.A.V

CONSORZIO REVISIONI AUTOVEICOLI VERONA

**SI EFFETTUANO REVISIONI
SU AUTOVETTURE
AUTOCARAVAN E AUTOCARRI
FINO A 35 Q.LI**

**SU APPUNTAMENTO LA REVISIONE
SARÀ EFFETTUATA IN 20-30 MINUTI**

AUTOFFICINA-ELETTRAUTO-GOMMISTA-SERVIZIO REVISIONI

I NOSTRI SERVIZI:

- Manutenzione programmata con reset Spie Service
- Diagnosi motore con strumenti di ultima generazione
- Carica impianto di climatizzazione GAS R134
- Igienizzazione abitacolo con prodotto medico
- Soccorso stradale 24h
- Pneumatici per auto e veicoli commerciali di tutte le marche
- Servizio Revisione Min. veicoli fino a 35Q in sede

TELEFONO 045.56.24.40 - 045.81.03.568

COSTO REVISIONE € 66,88

(salvo adeguamento disposto dal Ministero del Tesoro)

Gli articoli pubblicati investono la diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali.



Reg. Tribunale di Verona n. 1631 del 19.12.2004

| | |
|-------------------------|--------------------|
| Presidente | Renzo Pegoraro |
| Direttore Responsabile | Francesco Gueli |
| Vice Direttore | Elio Sgalambro |
| Redazione | Antonio Scipione |
| | Rosario Privitelli |
| | Stefano Zona |
| | Walter Di Domenica |
| | Gaetano Marguglio |
| Segretario di Redazione | Stefano Zona |
| Fotografia | Roberto Boldrini |
| Collaboratori | Silvio Frizzi |
| | Nello Leati |

Sede

Str. Porta Palio, 47/D
37122 – VERONA

Contatti

Tel: 045.8035910
Fax: 045.8035910

E-mail : anupsavr9@gmail.com

Orari di apertura

Lunedì 10:00 - 12:00
Mercoledì 10:00 - 12:00
Venerdì 10:00 - 12:00

Siamo su Internet!

*Visitate il nostro sito
Web al seguente
indirizzo:*

www.anupsa.it

Data chiusura 22 gennaio 2020